

L'unica etica possibile per noi cittadini poliarchici romani: il Mos Maiorum

MOS MAIORUM

Mos Maiorum: la tradizione, il costume e la morale degli antenati.

Con questa espressione si designa il complesso dei valori (*virtus et nobilitas*) che venne praticato in Roma fin dagli inizi della vita statale, soprattutto in quanto patrimonio dei *boni viri*, e che rappresentò il modello per i loro discendenti, in base al quale regolare le proprie azioni pubbliche e private facendo riferimento a un canone non scritto di moralità al servizio dello Stato e della comunità.

Principio fondamentale del *Mos Maiorum* era l'assoluta preminenza della respublica (comunità-stato) sul singolo cittadino che, quindi, poneva sempre al primo posto non la ricerca del proprio interesse personale, ma quello della comunità: nella prospettiva del *Mos Maiorum* l'eroe era tale non per il possesso di caratteristiche individuali straordinarie (forza, coraggio, valore, ecc.), ma perché, con le sue doti, dava un contributo straordinario alla difesa della respublica, al benessere dei cittadini, al prestigio di Roma. Il vir romano non era un collettivista a detrimento dell'aspetto individuale - anzi, era ambizioso tra i romani stessi, ambiva alle cariche prestigiose, ma era cosciente che la crescita personale potesse essere tanto grande quanto dapprima grande dovesse divenire Roma. L'uomo romano sapeva che l'eccessivo individualismo, egoismo, egocentrismo avrebbe portato all'indebolimento della struttura romana in cui egli stesso è nato, è stato educato ed assistito, e qualora Roma cadesse, egli stesso non potrebbe più localizzarsi nel mondo in quanto romano. Possiamo parlare di una "sobrietà dell'io". L'eccesso di egocentrismo, di arbitrio individualistico, connota gli eroi negativi, come Tito Tazio, Tarquinio il Superbo, Caligola, Nerone.

"Atque idem ego hoc contendo, cum ad naturam eximiam et inlustrem accesserit ratio quaedam conformatioque doctrinae, tum illud nescio quid praeclarum ac singulare solere exsistere."

"Ma d'altra parte io sostengo che quando ad una natura egregia e splendida si aggiungono una disciplina metodica e la formazione dovuta agli studi, allora si manifesta quel non so che di straordinario e di unico."

Cicerone

I pilastri del Mos Maiorum:

Fides – Pietas – Majestas – Virtus - Gravitas

FIDES

Esprime il sapere che ci si possa fidare della parola data, senza bisogno di testimoni o contratti scritti. Ancora oggi, in ambito giuridico, si usa il termine tecnico “fede pubblica”: reati contro la fede pubblica, atti pubblici che fanno fede fino a querela di falso.

Significato principale è quindi “lealtà”, “fedeltà alla parola data”: la Fides regola i rapporti tra gli uomini, costituisce il fondamento del diritto, ma anche dell'*amicitia* (intesa come “patto sociale”) che unisce il cliente al suo patrono. L'amicizia è il rapporto che si fonda su una libera inclinazione dell'animo, che collega i membri di un'associazione sociale e giuridica con un vincolo simile a quello delle comunità religiose; comporta rapporti spirituali e obbligazioni morali fra i contraenti, in stretta connessione con l'amor: si tratta però più di un'espressione della volontà che del sentimento.

Il rispetto della parola data indica il principio di ogni rapporto sociale e politico. Regola i rapporti tra l'uomo, che non vive isolato ma si realizza nel contesto della *civitas*, e il suo prossimo.

Rispetto all'accezione di “fede”, “credenza”, “dogma”, “passiva assenza di coscienza critica dovuta alla semplice differenza lungo la scala gerarchica tra chi ascolta e chi dispone” propria del latino cristiano, mentre in quello classico il senso fondamentale è quello di “lealtà” e “fedeltà alla parola data”; implica dunque la *abstinentia*, ovvero il disinteresse, l'onestà e l'integrità morale, che analizza i dati ricevuti oggettivamente senza vagliarli in base a quanto questi facilitino la narrativa e gli scopi privati. Designa l'atteggiamento disinteressato, specialmente dell'amministratore nei confronti della cosa pubblica, ovvero la *Probitas*, l'Onestà, la virtù fondamentale per la correttezza dei rapporti pubblici e privati all'interno della comunità romana.

Virtù correlate: amicizia, presenza attiva, misericordia, empatia, lealtà e fedeltà

PIETAS

Con tale concetto, in cui si fondono indissolubilmente elementi morali e spirituali, si designa la devozione come fattore interiore di rispetto e di subordinazione dell'uomo al mondo divino, e inoltre il suo atteggiamento nei confronti della patria e della famiglia, al di fuori ed al di là di ogni calcolo e di ogni condizionamento. Comprende l'esercizio del culto e della liturgia, che assicurano l'armonia tra mondo e sovramondo,

quindi anche il favore degli Dei. Si riferisce alla sfera pubblica e oggettiva. Non ha l'accezione interiore, affettiva che diamo noi alla parola "pietà". Ricordiamo che i romani si ritenevano eccellenti, rispetto agli altri popoli, proprio in fatto di *pietas*, di capacità culturale.

Anche la *pietas* implica l'abstinentia ovvero il disinteresse, l'onestà e l'integrità morale.

Designa l'atteggiamento disinteressato, specialmente dell'amministratore nei confronti della cosa pubblica.

È quindi un atteggiamento di devozione, rispetto e protezione, verso gli Dèi in primis, ma anche verso la comunità, la famiglia, la Patria.

È il rispetto, il riguardo, l'attenzione, la cura, che doniamo agli altri.

È l'amore con cui si preparano i rituali, la gioia nell'eseguirli.

È l'amore verso noi stessi che ci sprona ad essere migliori attraverso la continua ricerca e lo studio.

Abbraccia valori e significati che vanno da "dovere" a "devozione", da "giustizia" ("neminem laedere" - non ferire nessuno, "unicuique unum tribuere" - dare a ciascuno il suo) ad "amore filiale", da "affetto" a "fedeltà".

Virtù correlate: rispetto, riconoscimento e devozione, oneste vivere.

MAJESTAS

Majestas designa essenzialmente il sentimento di onore e di rispetto che ispira nel cittadino la "res publica", al punto che egli, oltre a crederci, deve essere pronto a sacrificarsi per essa.

Di riflesso *majestas* è anche, negli individui, la consapevolezza di essere gli eredi delle *virtutes* degli avi gloriosi, ed è, con la *gravitas* e la *magnitudo animi*, componente fondamentale della personalità dell'uomo romano.

Ha quindi il significato di orgoglio, fierezza e senso di appartenenza.

È l'orgoglio di essere pagani, di onorare gli Dèi, considerando la Natura e ciò che ci circonda come Sacro e che, come tale, va trattato con cura e amore.

La *majestas* indica la dignità dello *status* di rappresentante del popolo (da qui la figura che rappresentava lo stato che incarnava la *majestas* e quindi "nasce" il reato *laesae majestatis*, ovvero un crimine contro lo stato, il suo rappresentante oppure le opere pubbliche).

La *majestas* implica anche la *magnanimitas* o *magnitudo animi*, ovvero la grandezza d'animo, la magnanimità, che definisce l'atteggiamento distaccato, grandioso, liberale e disinteressato con cui il cittadino (e in particolare il nobile, per nascita o per meriti) si comporta sia nei rapporti quotidiani, sia nella vita pubblica.

In tal senso è indissolubilmente associata con la *gravitas*.

Virtù correlate: fierezza, orgoglio, magnanimità, nobiltà

VIRTUS

Rappresenta praticamente tutte le qualità che costituivano l'uomo ideale. Etimologicamente connesso a VIR (uomo, maschio, eroe), indicava in una società arcaica e guerriera, l'insieme delle doti fisiche e morali dell'uomo; poi ha assunto il senso di VIRTÙ - VALORE in relazione agli atti politico-militari e ai comportamenti etici. Come derivazione di vir, *virtus* nei tempi più antichi indicava specificamente la forza e il valore, non la virtù come concetto complessivo di perfezione morale.

È essenzialmente la virtù delle legioni, che i romani divinizzano nel corso della II guerra punica, in unione con lo *honor*.

Il significato morale di virtù penetra in Roma, e si combina con quello originario, grazie all'opera di Cicerone.

All'interno del modello Ciceroniano, che adatta alla mentalità romana e alla forma latina la *areté* greca, si colloca il sistema delle singole *virtutes*, come la *iustitia*, la *fortitudo*, la *temperantia*, etc.

Necessariamente collegata è la *probitas*, l'Onestà, ovvero la virtù che si presuppone normalmente nel proprio prossimo (in unione allo *honor*) in quanto elemento fondamentale per la correttezza dei rapporti pubblici e privati all'interno della comunità (così come *abstinentia*).

La *virtus* è la qualità dell'uomo fiducioso nelle proprie forze e nello stato (romano), timoroso degli Dèi, rispettoso delle leggi.

Oggi la chiameremmo Etica Personale ovvero l'insieme di principi e il senso morale che orientano i comportamenti permettendo di agire e vivere la giornata nel modo migliore, più saggio, evoluto e funzionale possibile.

Implica anche l'entusiasmo con cui ci connettiamo agli Dèi mettendoci al loro servizio e quindi al servizio della comunità, dedicando tempo all'apprendimento, all'insegnamento o anche dando semplicemente la disponibilità agli altri per un semplice confronto.

È *Virtus* la qualità dell'uomo grande, la sua capacità di sopportare e superare i periodi avversi e la fermezza, la costanza, la disciplina in tutto ciò che fa, con la consapevolezza che il confronto con l'Ombra sia ciclico, ricorrente per necessità; ma anche, così come possiamo essere "buttati a terra", con la consapevolezza che comunque ci sapremo rialzare più forti di prima.

La *virtus* implica l'honestas, ovvero in primo luogo la rettitudine, e da questa una dignità esteriore, riscontrabile nel portamento, nell'eloquio, nella gestualità e nella condotta; in secondo luogo, l'onestà e la dirittura interiore, che si manifesta all'esterno anche con la dignità ed un atteggiamento modesto e decoroso.

Indissolubilmente collegata alla *virtus* è la *nobilitas*, la nobiltà intesa come concetto morale, come acquisizione di meriti da parte degli antenati verso lo Stato.

In questo senso la *nobilitas* è connessa al *Mos Maiorum*, rappresentando in senso psicologico l'aspirazione ad essere degni delle virtù degli antenati, diventando essa stessa quasi un sinonimo di *virtus*.

Virtù correlate: animus (coraggio), fortitudo (forza d'animo), patientia (sopportazione), frugalitas (parsimonia), abstinencia (moderazione), probitas (onestà), nobilitas (altezza d'animo).

GRAVITAS

Designa in generale la condizione del *vir gravis*, l'uomo la cui persona e le cui azioni sono decisamente importanti, poiché sono ispirate da una *auctoritas* acquisita con le parole e con i *mores*. Designa la consapevolezza a priori circa le reazioni e conseguenze che l'uomo romano sta per mettere in atto con le sue azioni; è l'assenza di azione scollegata dall'immaginare la catena di conseguenze che egli attiverà, la *prudentia*.

Rappresenta l'autorevolezza, il prestigio, il credito, la considerazione di cui un uomo gode, fondata sul suo agire, che conferisce peso al suo consiglio e lo abilita a dirigere altri, che concordano con lui per libera decisione.

La *gravitas* è dunque l'autorevole serietà, riscontrabile soprattutto negli anziani che hanno vissuto e operato secondo *fides* e *constantia*, che si riflette esteriormente nella *maiestas*.

Implica la *constantia*, ovvero, la salda perseveranza, la stabilità di un comportamento e di una virtù etico-politica (tipicamente romana) che resiste nonostante i mutamenti: esprime la costanza la fermezza, la tenacia, la forza d'animo, la coerenza.

Comprende anche il riferirsi a delle regole di condotta come il rispetto per la tradizione, la dignità, l'integrità morale, un buon autocontrollo, la fermezza dell'animo di fronte alle incertezze della vita sulla Terra.

Raggruppa qualità essenziali per il cittadino (romano), come l'imperturbabilità, la serietà, il comportamento consono al luogo ed al ruolo che si ricopre.

Virtù correlate: Serietà, compostezza, dignità, controllo di sé ed autorità.

*Dovremmo essere “gens avida rerum novarum”,
quelli dell'innovazione virtuosa che,
con disciplina, coraggio e rigore morale,
creeranno il nuovo mondo con il proprio esempio,
fondato su quel complesso di valori, il Mos Maiorum,
che i romani del passato, quelli dell'impero decadente,
hanno contemplato con nostalgia
e i cittadini del mondo a venire
venereranno e perseguiranno.*

Igitur domi militiaeque boni mores colebantur; concordia maxima, minuma avaritia erat; ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat. iurgia discordias simultates cum hostibus exercebant, cives cum civibus de virtute certabant. in suppliciis deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus, audacia in bello, ubi pax evenerat aequitate, seque remque publicam curabant.

In pace e in guerra venivano coltivati i boni mores, la concordia era massima, minima l'avarizia. La giustizia e l'onestà vigevano non con le leggi ma per natura. Le liti, le discordie, le rivalità le praticavano con "i nemici", i cittadini con i cittadini gareggiavano in virtù. Erano fastosi nei culti degli Dei, parsimoniosi in casa, fedeli verso gli amici. Curavano sia se stessi sia lo Stato con queste due doti, l'audacia in guerra, la giustizia quando era venuta la pace.

Sallustio

le componenti essenziali del Mos Maiorum

Abstinentia: disinteresse, onestà, integrità morale. Designa l'atteggiamento disinteressato, specialmente dell'amministratore nei confronti della cosa pubblica.

Aequabilitas: eguaglianza, equità, imparzialità, che si realizza sia nell'applicazione della legge sia nell'amministrazione della giustizia. Quale premessa morale può anche concretarsi all'atto pratico nel concetto di eguaglianza civile, equivalenza giuridica di ogni cittadino nell'ambito detta res publica.

Aequitas: eguaglianza, equità. È il sentimento che ispira appunto l'eguaglianza ed è strettamente collegato con la *iustitia*, e si contrappone al diritto positivo rappresentato dalla legge quale giustizia generale, astratta, che all'interno di una società di eguali fa prevalere lo spirito sulla lettera interpretativa. Suo sinonimo è *aequalitas*.

Amicitia: l'amicizia è il rapporto che si fonda su una libera inclinazione dell'animo, che collega i membri di un'associazione sociale e giuridica con un vincolo simile a quello delle comunità religiose. Essa comporta rapporti spirituali e obbligazioni morali fra i contraenti, in stretta connessione con l'amor: si tratta però più di un'espressione della volontà che del sentimento, che si può sintetizzare con le parole di Sallustio: *idem velle atque idem nolle ea demum firma amicitia est*.

Auctoritas: autorità; autorevolezza, prestigio, credito. Si tratta della considerazione di cui un uomo gode, fondata sul suo agire, che conferisce peso al suo consiglio e lo abilita a dirigere altri, che concordano con lui per libera decisione. Si noti la radice *aug* di questa parola, denotante crescita, aumento (*augere*).

Beneficentia: beneficenza, liberalità, propensione a fare del bene, caratteristica dell'uomo magnanimo che si impegna con le opere o col denaro a favore di un bisognoso o di una comunità.

Benevolentia: benevolenza, affetto, inclinazione al bene, sentimento del voler bene di un animo sensibile e premurosamente disinteressato.

Benignitas: benevolenza, bontà, liberalità (*benevolentia*).

Bonitas: bontà, benignità, benevolenza (*benevolentia*), e anche capacità di far fronte alle obbligazioni.

Civitas: designa innanzi tutto la peculiarità di essere *civis*, poi il diritto di cittadinanza che promana da essa, infine il complesso dei *cives*, da cui si ricava poi il senso di “comunità”. Più tardi si collega con la parola non più il concetto della cittadinanza, ma quello del luogo.

Tale evoluzione semantica ha la sua premessa nel concetto di comunità, in quanto essa collega cittadinanza e località.

Clementia: clemenza, mitezza, indulgenza. È virtù che venne consacrata ufficialmente con l'iscrizione che il senato volle incidere sul *clipeus* donato all'imperatore Augusto, accanto a *virtus*, *iustitia* e *pietas*.

Essa designa la moderazione, la dolcezza con cui sono trattati, per esempio, i vinti dal vincitore o i sudditi dal *princeps*, che in questo modo si rende benemerito e padre della patria.

Comitas: umanità, benevolenza, compiacenza, cordialità, atteggiamento liberale ed espansivo sia verso singoli che verso gruppi di persone (*benevolentia*).

Concordia: concórdia, accordo, armonia. È concetto complesso che muovendo dal pensiero prepolitico acquista via via, per influsso della speculazione greca, il significato di una conciliazione tra gli opposti che si applica sia nel campo politico sia in quello filosofico.

Consensus universorum: unanime consenso di tutti. È espressione che si ricava dalle *Res Gestae* di Augusto, per designare il leale appoggio e la leale collaborazione di tutte le classi sociali nei confronti del principato.

Consilium: saggezza, ponderazione, capacità di deliberare. La parola, ricca di implicazioni, appare come uno dei valori della più antica latinità, e indica la riflessione condotta con calma e in piena indipendenza di giudizio, che nel giungere a una deliberazione tiene conto di tutti gli elementi della realtà.

Constantia: fermezza, costanza, tenacia, forza d'animo, coerenza. La parola in sé designa la salda perseveranza, la stabilità di un comportamento e di una virtù etico-politica tipicamente romana, che attraversa i mutamenti subiti dallo Stato nel corso dei secoli.

Continentia (anche *temperantia*): continenza, moderazione, temperanza. Cicerone pone la *continentia* sullo stesso piano della *verecundia*, la riservatezza, e ritiene che *continentes* siano coloro che si pongono come scopo la buona fama, il *bene audire*, l'*approbatio* per un comportamento moderatamente costumato.

Decorum: convenienza, decoro, decenza, in generale ciò che è degno, che si addice a una determinata persona; contrassegni del *decorum* nella persona umana sono, in particolare, *constantia* e *verecundia*.

Dignitas: dignità, autorità, prestigio, maestà, nobiltà. Designa la posizione sociale di un uomo romano e la pretesa da essa derivante alla considerazione da parte del pubblico, in concorrenza con la *auctoritas*, che è però valore interiore (*maiestas*, *magnitudo*).

Disciplina: disciplina, educazione, formazione civile e militare del cittadino. Disciplina è per l'uomo romano fondamento indispensabile dello Stato, che si mostra con rigidezza militare in tutti i campi della vita.

Elatio animi: altezza d'animo, elevatezza, nobiltà, magnanimità.

Exemplum: esempio, modello. È il valore costituito da un'azione gloriosa compiuta da un antenato della propria *gens*, che i membri della stessa hanno il dovere di imitare e di moltiplicare dopo averlo ereditato, consegnandolo ai discendenti.

Felicitas: prosperità, successo che conduce al benessere morale e materiale. In epoca imperiale il concetto fu adottato dalla propaganda dei Cesari e distinse soprattutto il principato di Traiano (*felicitas temporum*).

Fides: è concetto complesso, che riassume l'essenza della moralità romana: designa la 'fiducia' come affidabilità, che si accorda e che si può riconoscere in qualcuno, e rappresenta il punto di riferimento del diritto.

Opera come fidejussio e attendibilità nell'intimo dell'animo umano, e condiziona con la sua natura morale i vincoli personali, le obbligazioni reciproche, la garanzia che non ricorre a metodi coattivi, i rapporti fra *patronus* e *cliens*.

Fortitudo: forza, coraggio, valore. Era la prima virtù dell'antica Roma e si può considerare come un sinonimo della *virtus*.

Gloria: gloria è, secondo la definizione di Cicerone, la fama reiterata per azioni valorose. Si tratta in realtà di un valore concomitante della *virtus* e dell'*ingenium*, e sottolinea lo sforzo di agire nella vita pubblica in modo da non essere inferiore agli antenati. È dunque elemento caratteristico della società aristocratica che, come lo *honor* e la fama, necessita di un pubblico che riconosca la *virtus* del meritevole.

Gratia: designa in senso 'politico' la 'popolarità', il favore e la benevolenza di cui qualcuno gode, grazie alle sue relazioni sociali ed alle sue condizioni di dipendenza. Benché si fondi su di un riconoscimento esteriore, ha il suo punto di partenza nell'esercizio retto della → *virtus*.

Gravitas: gravità, maestà, serietà. Designa in generale la condizione del *vir gravis*, l'uomo la cui persona e le cui azioni sono decisamente importanti, poiché sono ispirate da una *auctoritas* acquisita con le parole e con i *mores*.

La *gravitas* è dunque l'autorevole serietà riscontrabile soprattutto negli anziani che hanno vissuto e operato secondo *fides* e *constantia*, e ha come riflesso esteriore la *maiestas*.

Honestas: onestà come onorabilità, dignità, decoro, rettitudine. Il termine designa innanzitutto una dignità esteriore, riscontrabile nel portamento e nella gestualità, in secondo luogo l'onestà e la dirittura interiore, che si manifesta all'esterno anche con un atteggiamento modesto e decoroso.

Honos: onore. Nel concetto, che appare spesso collegato con quello di gloria, si deve vedere il riflesso dell'antica concezione romana che l'onore derivi dal riconoscimento altrui per un atto valoroso, e la posizione onorifica che ne consegue come doveroso tributo per la *virtus* e la fama.

Humanitas: umanità. Inizialmente designava soltanto la 'condizione umana', poi, anche per influsso della cultura greca, indicò il rapporto di solidarietà che esiste fra gli uomini in quanto tali e si applica in generale ad ogni comportamento che caratterizza le virtù migliori dell'uomo, ivi compresa la cortesia dei modi e la conoscenza delle discipline letterarie e filosofiche. In riferimento alle condizioni di vita dei popoli, *humanitas* ne sottolinea il grado di 'civiltà'.

Indulgentia: indulgenza. In senso lato è un sinonimo di *venia* e *gratia*, e sottolinea la disposizione alla mitezza e al perdono nell'ambito di una disposizione etica di *humanitas*; in senso stretto designa una forma tecnica di *gratia*, caratteristica per esempio dell'imperatore divinizzato, che annulla le punizioni.

Industria: industriosità, attività, operosità. Il termine, in senso politico- sociale, designa il valore che spinge l'uomo politico alla zelante collaborazione nell'ambito dello Stato; è virtù tipica dell'*homo novus* e tale da aprirgli la via al potere politico.

Liberalitas: liberalità, generosità, magnanimità. È una delle virtù che hanno la loro radice nella libertà del volere e che si devono esercitare di per sé, non finalizzate ad uno scopo. Tuttavia, molto spesso l'esercizio della *liberalitas* (come atto altruistico nei confronti dei membri della stessa classe) assumeva un significato politico.

Libertas: libertà, concetto che designa essenzialmente, all'interno dell'aristocrazia romana, l'atteggiamento incorrotto e fermo dell'animo. È quindi dotato di *libertas* chi fronteggia con fermezza qualsiasi situazione esterna. L'ideale romano di *libertas* è compendiato efficacemente dalle note parole di Cicerone, che essa consiste nell'essere pari agli altri, superiore in dignità; come tale, essa è in stretto rapporto con la *aequabilitas* e la *auctoritas*, e ha il suo punto di partenza giuridico nel fatto che l'individuo stesso è la causa e la fonte del suo diritto e di conseguenza è il suo proprio legislatore.

Magnanimitas / magnitudo / magnitudo animi: grandezza d'animo, magnanimità. Designa l'atteggiamento distaccato, grandioso, liberale e disinteressato con cui il cittadino (e in particolare il nobile, per nascita o per meriti) si comporta sia nei rapporti quotidiani, sia nella vita pubblica. Deve quindi essere associata con la *gravitas*. Nell'evoluzione del concetto, quale per esempio si nota in definizioni ciceroniane, è indubbio l'influsso filosofico della virtù greca della *megaloψychia*.

Majestas: maestà. Designa essenzialmente il sentimento di onore e di rispetto che ispira nel cittadino la *res publica*, al punto che egli, oltre a crederci, deve essere pronto a sacrificarsi per essa. Di riflesso *maiestas* è anche, negli individui, la consapevolezza di essere gli eredi delle *virtutes* degli avi gloriosi, ed è, con la *gravitas* e la *magnitudo animi*, componente fondamentale della personalità dell'uomo romano.

Modestia: modestia, moderazione. Viene posta da Cicerone sullo stesso piano della *temperantia* e della *continentia* quali premesse all'acquisizione di *pudor* e *pudicitia*.

Mos maiorum: tradizione degli antenati. Con questa espressione si designa il complesso dei valori (innanzi tutto *virtute nobilitas*) che venne praticato in Roma fin

dagli inizi della vita statale, soprattutto quale patrimonio dei *boni viri*, e che rimase come modello per i loro discendenti, in base al quale regolare le proprie azioni pubbliche e private facendo riferimento a un canone non scritto di moralità al servizio dello Stato e della comunità.

Nobilitas: al di là del valore concreto della parola, che designa i nobili, la nobiltà quale classe politica, vale il concetto morale di 'nobiltà' quale acquisizione di meriti da parte degli antenati verso lo Stato. Per questo *nobilitas* è concetto connesso con il *mos maiorum* e rappresenta in senso astratto l'aspirazione ad essere degni delle virtù degli antenati, diventando quasi un sinonimo di *virtus*.

Officium: dovere. Designa l'atteggiamento altruistico e disinteressato che il cittadino deve dimostrare sia nei confronti degli amici sia in quelli della comunità statale. È una delle leggi non scritte che regolano la vita della romanità. *Officiosus* e *inofficiosus* denota un comportamento conforme o difforme rispetto ai doveri inerenti al proprio status, pubblico o privato.

Pietas: è, con la *virtus militaris*, uno dei valori fondamentali della romanità. Con tale concetto, in cui si fondono indissolubilmente elementi morali e religiosi, si designa la devozione come fattore interiore di rispetto e di subordinazione dell'uomo al mondo divino, la sua capacità e prassi di coordinarsi con esso attraverso il culto e la liturgia, e inoltre il suo atteggiamento nei confronti della patria e della famiglia, al di fuori e al di là di ogni calcolo e di ogni condizionamento.

Probitas: onestà. È la virtù che si presuppone normalmente nel proprio prossimo (in unione a *honor*) quale elemento fondamentale per la correttezza dei rapporti pubblici e privati all'interno della comunità (anche *abstinentia*).

Pudor: pudore, verecondia, moralità. Il termine designa essenzialmente il senso di riservatezza, il ritegno che dissuade il cittadino dal compiere, dire o pensare certe cose in privato e in pubblico. Sono evidenti le sue connessioni con il campo della vita morale, per cui *pudor* viene a significare, con il suo derivato *pudicitia*, la negazione degli eccessi nell'ambito della vita privata, la naturale castità e riservatezza che si richiede a uomini e donne di vita specchiata e dignitosa.

Religio: religione. Normalmente questo concetto viene spiegato in rapporto con la vita politica, quale elemento indispensabile del servizio statale. In realtà *religio* è elemento integrante della *virtus romana*, garante con essa della concezione dello Stato fondato sul *mos maiorum* e sul sentimento religioso, e fondamento di una filosofia statale che dai tempi arcaici si protrae fino a Costantino.

Temperantia: continentia

Verecundia: verecondia, pudore, legato al verbo *vereor*. Esprime un concetto non sempre definibile con certezza, dato che le sue radici affondano nella sfera irrazionale e psicologica. Si può considerare una premessa indispensabile all'esercizio e al conseguimento delle altre virtù, quale criterio e scelta naturale di evitare il *dedecus* (svergognatezza). Rappresenta in un certo senso la sublimazione di un'ovvia esigenza morale, che ispira all'individuo il timore reverenziale nei confronti degli Dèi, dei genitori, degli anziani e della *maiestas populi romani*.

Virtus: virtù, valore. Come derivazione di *vir*, *virtus* designa nei tempi più antichi in modo speciale la forza e il valore, non la virtù come concetto complessivo di perfezione morale. È essenzialmente la virtù delle legioni, che i romani divinizzano nel corso della II guerra punica, in unione con lo *honor*.

Il significato morale di virtù penetra in Roma, e si combina con quello originario, grazie all'opera di Cicerone, che adatta alla mentalità romana e alla forma latina la *areté* greca. All'interno di questo modello astratto si colloca il sistema delle singole virtutes, come la *iustitia*, la *fortitudo*, la *temperantia*, etc.

USQUE AD VICTORIAM UNA ACIES

Poliarchia Romana
Supranext